

TEATRO – «MISERY», DIRETTO E INTERPRETATO DA FILIPPO DINI, DAL ROMANZO DI STEPHEN KING

Scrittore e lettore: le due facce di una sola medaglia

A chi ancora pensa che esistano generi artistici di serie A e prodotti commerciali di serie B, consigliamo di ricredersi. È possibile, ad esempio, sdoganare l'horror a teatro con esiti eccellenti, come nel caso di «Misery», lo spettacolo diretto e interpretato da un Filippo Dini in stato di grazia. Nella traduzione italiana di Francesco Bianchi, il testo si basa sulla sceneggiatura (firmata da William Goldman e tratta dal *best seller* di Stephen King «Misery non deve morire») del film di Rob Reiner del 1990, che valse alla protagonista Kathy Bates un Oscar e un Golden Globe.

Frutto di una coproduzione tra Teatro Stabile di Torino, Fondazione Teatro Due di Parma e Teatro Nazionale di Genova, l'allestimento (interpretato da Arianna Scommegna, Filippo Dini e Carlo Orlando) ha debuttato in prima nazionale al teatro Due di Parma il 26 ottobre scorso, riscuotendo entusiastici consensi di pubblico e di critica; dopo le tappe di Genova e di Roma, sarà in scena al Gobetti di Torino dal 3 al 15 dicembre. Il noto romanzo di King indaga il delicato e misterioso rapporto tra autore, personaggio e lettore, immaginando la drammatica disavventura dello scrittore Paul Sheldon che, salvato dopo un incidente stradale, viene segregato da una ammiratrice psicopatica, Annie Wilkes, e costretto a far tornare letterariamente in vita l'eroina di una serie di romanzi che lo hanno reso famoso, Misery, appunto: una vicenda che, soprattutto grazie alla versione cinematografica, rappresenta



Il tema è quello della fascinazione della letteratura, del potere della narrazione: implicazioni, significati simbolici e risvolti psicanalitici

una sorta di paradigma letterario, un 'fenomeno culturale' ormai entrato nell'immaginario collettivo.

Lo spettacolo non solo vince la scommessa di ricreare attraverso il *medium* teatrale la stessa tensione della pagina scritta e del film (grazie anche al prezioso contributo delle luci di Pasquale Mari e delle musiche di Arturo Anecchino), ma riesce anche, come si diceva, a offrire piena dignità a un classico del brivido, mettendone in luce implicazioni profonde, significati simbolici e risvolti psicanalitici: entrambi i protagonisti, dando corpo alle paure più nascoste e ai drammi interiori

più inconfessabili, acquistano così uno spessore inedito.

Feroce e insieme candida, Annie si definisce orgogliosamente la *fan* numero uno di Paul. Il tema, assai intrigante, è quello della fascinazione della letteratura, del potere magico della narrazione: ma cosa accade se diventa una forma pericolosa di dipendenza in un soggetto fortemente disturbato? A quali inquietanti derive può portare l'ammirazione di un *fan* verso il proprio mito, se il suo diviene un irrazionale e folle fanatismo? Ecco allora che la morbosa dipendenza di Annie da un mondo virtuale, quale è anche quello letterario, suo-

na sinistramente attuale. Lo scrittore, a sua volta, dipende dal suo pubblico: esiste, verrebbe da dire, solo fino a quando il successo lo tiene in vita. Le sue 'droghe' sono la gratificazione e la vanità connesse alla celebrità. Annie non è altro che la proiezione dei fantasmi che ossessionano ogni artista: il lato oscuro dell'atto creativo.

Il Paul impersonato da Dini è un uomo non solo sofferente, ma anche ruvido, costretto com'è, suo malgrado, a imparare ad adattarsi, a maturare, a compiere scelte calcolate e insieme disperate. Posto di fronte alla sua responsabilità di artefice e di creatore (il demiurgo che diviene vittima della sua creatura, da cui non gli è consentito emanciparsi), deve rendere conto della coerenza del suo lavoro: non può barare di fronte alla sua lettrice più devota, che rappresenta la personificazione di un codice morale a cui non gli è lecito sottrarsi. Annie, nell'interpretazione magistrale di Arianna Scommegna, non è solo la psicopatica aguzzina, ma acquisisce una fragilità che la rende umanissima.

Vera e propria protagonista dello spettacolo anche la splendida soluzione scenografica di Laura Benzi: una piccola casa tormentata dalla neve e dal vento, posta su una pedana rotante per svelare di volta in volta i suoi ambienti angusti e claustrofobici, capace di trasmettere tutta la frustrazione e il senso di isolamento di un'esistenza vivificata solo dal sogno; un nido caldo e insieme una prigione infernale, per uno scrittore alle prese con i suoi incubi peggiori, inchiodato al suo destino.

Erika MONFORTE